DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 26 | MERCOLEDI' 26 GENNAIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Viva Edoardo D'Onofrio, patriota antifascista! Vergogna a coloro che tengono mano alla sconcia campagna dei repubblichini!

IL FASCISTA DE MARZIO SOSPESO PER TRE GIORNI DALLA CAMERA

L'oltraggiatore di D'Onofrio punito

Fanfani allinea il gruppo d.c. ai repubblichini tentando di mettere sotto accusa l'antifascismo

Reggicoda dei fascisti

Al funerale di un traditore — che, al soldo del nemico, fece uccidere e incendiare, assassinare contro ogni diritto i nostri giovani quasi ragazzi e imprigionarne le famiglie, e disarmare e deportare nei campi nazisti di prigionia soldati e ufficiali italiani — deputati e senatori della Democrazia cristiana vollero gridare il loro «presente»: vollero mescolarsi, almeno in ispirito, agli avanzi delle *SS italiane*, della *Decima mas*, della *Muti* e delle *Brigate Nere* i quali, protetti dalla polizia, levavano il braccio nel saluto fascista. La parata, macabra e grottesca insieme, pare essere stata soltanto un momento o una prova generale di una intesa, di una nuova alleanza o, se volete, dell'allineamento di un partito che vuol essere democratico, alle direttive dei repubblichini. Abbiamo avuto in queste settimane i colloqui del presidente Scelba con il segretario del MSI, Michelini, e poi il compiacimento governativo per il voto così detto *nazionale* in occasione dell'UEO, che vedeva l'opposizione di trenta democristiani, ma l'adesione unanime di trenta deputati del Movimento sociale. Abbiamo visto la premura per le pensioni ai militi di Salò da parte del governo e dei gruppi, che hanno così poca fretta per i patti agrari e per i pensionati privi di meriti littori. E adesso abbiamo l'ordine del giorno democristiano, il quale, dopo la provocazione inscenata dal camerata degli Anfuso, dei Gray, degli Spampanato e dei Romualdi, è come un solenne «*a noi*» del gruppo della D.C.

Il presidente della Camera ha voluto rilevare che la campagna fascista contro D'Onofrio è ormai cosa vecchia, e sottolineare che mai prima d'ora era passato per la mente di un deputato o di un gruppo di poter invalidare la nomina a vicepresidente della Camera di un uomo, designato a quel seggio dai rappresentanti di dieci milioni di elettori. A conclusione delle parole dell'on. Gronchi sta una domanda: perché oggi abbiamo l'ordine del giorno democristiano, perché gli amici di Graziani mettono fuori il naso oggi soltanto? La risposta non è difficile: i repubblichini hanno dato il via, Fanfani si muove perché si è mosso De Marzio. Scelba comincia a pagare il conto che gli presentano i suoi nuovi amici. E' questa la replica del gruppo dirigente clericale all'appello repubblichino all'alleanza anticomunista?

Noi ci rivolgiamo a tutti gli italiani, a quelli che hanno combattuto contro il fascismo e a quelli che ne hanno sofferto e non vogliono che si ricominci e neppure che si dimentichi. D'Onofrio ha fatto il suo dovere di italiano e di combattente rivoluzionario, ha affrontato il Tribunale speciale: deve forse renderne conto a quelli che sedevano sul banco dei giudici quando egli era in galera, o a coloro che dalla galera si tenevano prudentemente lontani, pensando che è bene sciacquarsi la bocca con la parola *libertà*, solo quando non c'è da pagare di persona? D'Onofrio ha combattuto in Spagna contro i mercenari di Franco, di Hitler e di Mussolini: deve forse chiedere scusa a chi mandava armi o preghiere per Mussolini e per Franco? D'Onofrio ha avversato la guerra fascista, ha fatto il suo dovere di democratico e di patriota insieme con gli uomini liberi che combattevano e sconfiggevano gli oppressori e gli aggressori nazisti e fascisti: deve forse darne spiegazione a chi approvò quelle aggressioni e benedisse i gagliardetti? La Democrazia cristiana ha fatto eleggere senatore il maresciallo Messe che portò soldati italiani in una guerra ingiusta e li condusse verso la catastrofe militare: metta sotto inchiesta costui, se crede. Si mettano sotto inchiesta i ladri delle intendenze e dei ministeri, i grassatori delle forniture, le spie dei tedeschi, i responsabili della guerra, i profittatori dei lutti e delle sconfitte nazionali.

Noi comunisti e antifascisti, siamo orgogliosi di aver detto *no* alla guerra fascista fin da quando veniva preparata, quando certi generali dicevano *sì* all'avventuriero di Predappio per far carriera; quando i diplomatici fascisti *ingannavano* il *loro governo* per riceverne favori. Noi la guerra fascista l'abbiamo combattuta apertamente dal giorno in cui fu scatenata e siamo fieri di aver compiuto ogni sforzo perchè tornasse la pace per il nostro Paese. Noi non dimentichiamo che allora l'antifascismo chiamò a lottare contro la guerra fascista e noi fummo fra i primi a rispondere. Allora Saragat e De Gasperi, Bonomi e Pacciardi pensavano che la sola sconfitta che minacciava l'Italia era la vittoria del nazismo e dei suoi servi fascisti. Oggi, per i trenta voti dei missini, per la suggestione di una ambasciata straniera o per l'odio fazioso contro il comunismo, qualcuno pare disposto a rinnegare, a vendere persino la tradizione antifascista della nostra democrazia. Si è parlato di un nuovo «caso Misiano»; più di ricordare che coloro i quali cacciarono Misiano dal Parlamento chiusero poi per tutti le porte di Montecitorio, vale la pena di dire che oggi chi volesse ritentare quella prova si scotterebbe le dita fin dal principio. Oggi *mentre* Brandimarte, l'assassino che fece massacrare Berruti, Ferrero e decine di operai torinesi, si appresta a celebrare l'anniversario della fondazione della milizia, noi rivolgiamo il nostro appello a tutti gli antifascisti. Sono necessarie l'unità e la resistenza; dobbiamo sollevare lo sdegno degli italiani onesti.

C'è una inchiesta da fare e la devono fare tutti i cittadini amanti della libertà e della democrazia. Bisogna accertare dove vuole andare il governo, che cosa vogliono i gruppi reazionari, come minaccia di risorgere quel fascismo che la coscienza nazionale ha condannato per sempre.

Guai all'Italia, guai alla libertà se un provocatore repubblichino potesse imporre la sua iniziativa al Parlamento. Allora, compagno Curiel, dovremmo invidiarti di essere morto mentre la speranza della liberazione già ti riscaldava il cuore, tu che eri un ebreo discriminato, un comunista braccato quando Romualdi era vicesegretario del partito fascista repubblichino; allora dovremmo benedire la granata o il colpo di mitra che non hanno permesso ai nostri volontari di diciott'anni di sapere che li avrebbero chiamati *disertori* mentre veniva onorato Graziani; allora Antonio Gramsci non sarebbe stato un animo che non sa piegarsi e una mente che vede al di là delle tenebre di un ventennio, ma solo un sovversivo antinazionale per il quale è una colpa aver subito il martirio.

GIANCARLO PAJETTA

La seduta alla Camera dei Deputati

La Camera ha deciso ieri di comminare la censura con l'interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per tre giorni al deputato fascista De Marzio che nella seduta di sabato oltraggiò il compagno Edoardo D'Onofrio, mentre presiedeva l'assemblea. Una eguale punizione il Presidente Gronchi ha voluto proporre, e la maggioranza l'ha approvata, contro la compagna Giuliana Nenni, per aver reagito alla provocazione fascista con uno schiaffo al repubblichino Anfuso. La censura semplice è stata inflitta al compagno Cianca per aver cercato di lanciare un oggetto contro i neofascisti.

Alle 16,10 l'on. Gronchi ha aperto la seduta in un'aula affollata in tutti i settori, ad eccezione del democristiano, e subito ha proposto le misure che egli riteneva necessario prendere in seguito ai fatti di sabato. Nell'esporre i fatti, Gronchi ha tuttavia deluso tutti coloro i quali si attendevano dal Presidente di una Camera democratica una condanna netta della campagna che i fascisti conducono contro l'antifascismo e che è sfociata nell'oltraggio contro D'Onofrio.

«Da parte di un deputato — ha dichiarato Gronchi — si è compiuto un gesto che, per il suo significato, malgrado la moderazione delle parole che lo hanno accompagnato, suona grave offesa alla Presidenza nell'esercizio più alto delle sue funzioni. Non mi pare siano da rilevare le argomentazioni di qualcuno, che vorrebbe ridurre il fatto alle dimensioni di un fatto personale, sulla base della mancata richiesta di sanzioni da parte del vice-Presidente in funzione. Io credo che a questi vada riconosciuto il senso della misura, col quale egli considerò l'opportunità di rimettere, in un simile caso che si potrebbe definire doppiamente personale, le misure da adottare all'Ufficio di Presidenza. La reazione che ne seguì non si contenne purtroppo in limiti verbali, ma trascese in tentativi e in vie di fatto vere e proprie».

Messo così, praticamente sullo stesso piano l'oltraggiatore e chi reagì all'oltraggio, Gronchi ha precisato le responsabilità che egli aveva individuato, mettendosi ancora una volta in una posizione di equivoco distacco nei confronti dei neofascisti.

«L'on. De Marzio — ha detto Gronchi — ha messo in atto, con evidente premeditazione, un principio che sovverte ogni possibilità di funzionamento di un'assemblea e, si potrebbe dire, la possibilità di esistere di qualsiasi comunità organizzata. Di fronte a un membro della Presidenza regolarmente e'etto a quel posto, che esercitava in quel momento le stesse funzioni del Presidente, egli ha creduto lecito di stabilire e rendere esecutivo un proprio giudizio, personale o di gruppo poco importa, al di fuori di ogni norma di procedura e del rispetto delle regole di convivenza, che egli ha accolto quando è entrato in questa assemblea. Qualunque sia lo stato d'animo, anche il più apprezzabile, qualunque sia

(Continua in 2. pag. 6. col.)

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nell'aula X di Montecitorio per giovedì 27 gennaio alle 10 precise, col seguente ordine del giorno: «Elezione del Direttivo del gruppo».

Il fascista Roberti esalta la solidarietà della DC col MSI

Il gruppo democristiano propone una inchiesta parlamentare contro l'emigrazione antifascista — La posizione dei partitini — Il gruppo comunista convocato per domani

Poche ore prima che la Camera si riunisse per ascoltare le comunicazioni di Gronchi sull'oltraggio fascista al Parlamento e a D'Onofrio, e quando ancora era in corso la riunione dell'Ufficio di Presidenza per discutere le sanzioni disciplinari, il gruppo democristiano ha diffuso tra i giornalisti e per radio il testo di un suo ordine del giorno che schiera il partito della Democrazia cristiana al fianco dei rifiuti del fascismo e degli sgherri repubblichini. Ecco il testo del documento: «*Il gruppo d. c.*, premesso che spetta a tutti i deputati assoggettarsi al potere direttivo di chi presiede, premesso che la minoranza parlamentare ha designato a vice-presidente il deputato D'Onofrio in base al potere ad essa conferito dal regolamento di scegliere una parte dei membri del Consiglio di Presidenza, premesso che i gravi e circostanziati fatti emergenti a carico del deputato D'Onofrio in forza di una sentenza del magistrato non hanno trovato replica in alcuna sede dall'interessato: ritiene che il deputato D'Onofrio, nei confronti del quale pende anche una richiesta di autorizzazione a procedere per attività antinazionale all'estero, sia tenuto a chiarire la propria posizione nei modi previsti dal Regolamento e nel frattempo non possa ulteriormente ricoprire l'alto incarico; delibera comunque che i deputati democristiani si facciano promotori di *una proposta di inchiesta parlamentare sul comportamento tenuto in Russia da cittadini italiani nei confronti dei nostri prigionieri di guerra detenuti in quei campi di concentramento*».

Che cosa significa un tale documento? Da esso vien fuori una posizione di gravità eccezionale, paradossale il partito democristiano e il suo attuale gruppo dirigente, i quali pure hanno sempre rifiutato qualsiasi inchiesta contro i casi di corruzione più clamorosi che li riguardavano, si fanno ora promotori non di una inchiesta sui criminali responsabili della tragedia dell'ARMIR e sulle responsabilità della guerra fascista, bensì su tutta l'emigrazione antifascista italiana nell'URSS. Con ciò non solo i capi democristiani fanno proprie le calunnie e l'aggressione fascista contro D'Onofrio, sulla base degli stessi provocatori riferimenti dei fascisti; ma vanno ancora oltre, assumono una iniziativa politica di carattere generale, e con una loro proposta di legge (la cui stesura è affidata a Moro e Gui) tendono a porre sotto inchiesta tutta la tradizione antifascista, sposando la causa della rivalutazione della criminale guerra di Mussolini. «Prendiamo atto — ha potuto ieri dichiarare il fascista Roberti — che nella sua ultima parte l'ordine del giorno democristiano solidarizza con la posizione morale e politica assunta dal MSI».

Come è noto questa «scelta politica» del gruppo democristiano, che è tra le più esplicite e clamorose dal 7 giugno in poi, è stata preceduta da un eloquente dibattito interno durato fino alle 2 della notte precedente. Fanfani, Moro, Lucifredi, Scalfaro, Petrilli sono stati tra gli esponenti democristiani quelli che hanno determinato l'allineamento del gruppo sulle posizioni dell'onorevole Togni e dei rifiuti fascisti, mentre gli antifascisti del genere dell'on. Pastore hanno agevolato questo allineamento limitando la loro opposizione a una polemica di superficie contro gli Anfuso e gli Spampanato. Risulta però che una parte dei democristiani, dopo aver ceduto sulla proposta di inchiesta, hanno cercato che tale inchiesta venisse per lo meno estesa a quel che è accaduto nei campi di sterminio nazisti: quando in questi campi morivano a migliaia gli italiani, l'on. Anfuso era ambasciatore repubblichino presso Hitler! Questa richiesta è stata scartata dal gruppo dirigente fanfaniano!

Questa impressionante qualificazione del gruppo fanfaniano e del partito democristiano nel far propria una delle posizioni-chiave della politica fascista, assume evidentemente un preciso significato anche in rapporto al governo e alle alleanze del governo e del partito d.c. Il fatto non è isolato, dal resto, ma si inquadra in tutta la manovra di avvicinamento e di collaborazione stretta con la destra monarchico-fascista, manovra che ha raggiunto il suo punto più significativo nel voto comune sul riarmo nazista. Cionondimeno in questa circostanza, come nei molti casi precedenti, i partitini hanno tenuto un atteggiamento di rinnegamento delle loro origini e del loro programma antifascista, sia pure attraverso forme untuose. La *Giustizia* repubblicana e vice-presidente della Camera dei Deputati. **In questi giorni l'organo del PRI, senza differenziarsi dai fascisti per quanto riguarda le ignobili accuse contro D'Onofrio, ha voluto ricordare in pari tempo il passato criminale degli esponenti repubblichini e i delitti del regime fascista. Di qui la querela da parte dei tre relitti di Salò. I quali hanno sottolineato di aver voluto querelare il vice-presidente Macrelli, che non è responsabile della «Voce», per la sua corresponsabilità «politica», e perchè la querela acquisti carattere spiccatamente politico. E' questo un primo frutto della collusione che si è creata alla Camera tra fascisti e l'intiero gruppo democristiano, con la proposta di inchiesta di quest'ultimo sull'emigrazione e la Resistenza antifascista.**

(Continua in 6. pag. 4. col.)

La Direzione del P.C.I. convocata il 28 gennaio

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma il mattino di venerdì 28 gennaio p.v.

L'on. Macrelli querelato dai fascisti

I fascisti Anfuso, Romualdi e Gray hanno querelato ieri la «Voce Repubblicana», e in particolare l'on. Macrelli, direttore del quotidiano re-

IL PERICOLO DI GUERRA IN ASIA

Allarme in tutto il mondo per le minacce di Eisenhower

«Un passo verso la guerra calda con la Cina» - Il governo di Londra rifiuta di precisare la sua posizione

NEW YORK, 25 — Il più preciso commento degli ambienti politici americani sul messaggio indirizzato ieri da Eisenhower al Congresso sulla questione di Formosa — e che la Camera dei rappresentanti ha approvato e trasmesso al Senato oggi — è contenuto in un dispaccio da Washington dell'agenzia di notizie *Associated Press*: «Il pericolo di una guerra fra Stati Uniti e Cina — scrive l'agenzia — è aumentato e risulta indubbiamente più grave che in qualsiasi momento dei diciotto mesi trascorsi dall'epoca in cui fu concluso l'armistizio in Corea».

Dopo le prime riservate reazioni di ieri, cominciano ad essere più numerose anche le prese di posizione di singoli parlamentari americani. Il senatore McCarthy ha appoggiato le proposte contenute nel messaggio di Eisenhower, che egli ha definito «buono per quanto riguarda la parte essenziale».

Il senatore Wayne Morse ha dichiarato che l'autorizzazione chiesta da Eisenhower «potrebbe portare alla guerra», e un altro senatore, che ha chiesto di mantenere lo incognito, ha definito il messaggio «quasi una dichiarazione di guerra». I poteri richiesti da Eisenhower, ha aggiunto un terzo senatore che non ha voluto neanch'egli che il suo nome sia reso pubblico, sono «sufficienti perchè gli Stati Uniti possano entrare in guerra senza che il Congresso sia consultato».

«Questa risoluzione — ha affermato il senatore democratico John Stennis — ci porta più vicino alla Cina continentale di quanto io credessi. Ciò mi preoccupa seriamente». E il senatore democratico Humphrey ha dichiarato: «Tutto questo è molto serio e l'autorità data al presidente è molto estesa. Sono molto preoccupato».

Il presidente della Commissione esteri della Camera, Richards, ha affermato di non credere che gli Stati Uniti si avviino verso una «grossa guerra», ma di ritenere che vi sia la possibilità di azioni di fuoco. Richards ha aggiunto che i poteri chiesti da Eisenhower lo autorizzano a far «bombardare qualsiasi località della Cina continentale, se ciò sia necessario per la difesa di Formosa». Egli ha precisato che nulla nelle proposte di Eisenhower pone limitazioni all'uso eventuale di armi atomiche o all'idrogeno.

Il deputato Fulton ha lamentato l'ampiezza dei poteri chiesti da Eisenhower. «Non vi è una sola nazione che abbia detto di volerci aiutare» egli ha aggiunto.

Meno espliciti sono i commenti di stampa, evidentemente diretti a nascondere all'opinione pubblica la gravità dell'iniziativa presa dal governo americano. Sola eccezione il *New York Daily News*, il quale afferma testualmente: «Sarebbe inutile cercar di nascondere il fatto che le prossime decisioni del Congresso possono essere un passo verso la guerra calda con la Cina». Gli altri giornali nascondono invece la sostanza della questione parlando di un «avvertimento» che sarebbe rappresentato dal messaggio di Eisenhower, e sostenendo, come fa il *New York Herald Tribune* che «pur chiedendo al Congresso di conferirgli nuovi poteri militari, il presidente Eisenhower non perde di vista lo obiettivo finale che è la fine della politica di violenza».

Continuano frattanto a circolare voci insistenti sulla possibilità di una iniziativa che verrebbe presa al Consiglio di Sicurezza dell'ONU dal rappresentante della Nuova Zelanda, d'intesa coi delegati inglese e americano.

Allarmate sono anche le reazioni dei paesi asiatici, espresse chiaramente da un portavoce del governo indonesiano, il quale ha dichiarato: «Ci siamo avvicinati alla situazione che avevamo tentato di evitare. Si tratta di posizioni dalle quali nessuna delle due parti potrà recedere. L'una e l'altra non hanno lasciato il minimo spazio entro il quale poter manovrare politicamente».

Al dipartimento di Stato si dichiara che altre tre persone, parenti dei piloti americani prigionieri in Cina, hanno chiesto il visto d'uscita desiderando recarsi a Pechino in seguito all'offerta del governo popolare. Ieri due persone, anche esse parenti di piloti, avevano sollecitato chiarimenti circa l'offerta del governo cinese. Le richieste sono attualmente all'esame dell'ufficio passaporti del dipartimento.

Le reazioni in Inghilterra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25. — *Il governo britannico, sollecitato ai Comuni da Bevan a fare una dichiarazione sul «problema della più grave importanza» creato dalle dichiarazioni aggressive di Eisenhower su Formosa, ha rifiutato di prendere posizione, affermando di «non ritenere desiderabile esprimere in questo momento la sua opinione».*

L'aula dei Comuni era affollata in tutti gli ordini di posti, come accade solo nelle occasioni più drammatiche, ciò che rivelava la estrema tensione con la quale i parlamentari seguono il drammatico evolversi della situazione in Asia, ma il governo non ha saputo dire una sola parola tranquillizzatrice.

La crescente tensione in Asia ha indotto numerosi deputati ad insistere perchè Churchill realizzasse quell'incontro con Malenkov che egli, in linea di principio, ha sempre dichiarato di desiderare. Ma questa volta, il premier si è limitato ad osservare di non ritenere che un colloquio con il primo ministro sovietico sui problemi estremo-orientali «possa portare ad un soddisfacente risultato, nel momento attuale».

Nè Churchill ha cambiato opinione quando Shinwell ha fatto notare che la tensione mondiale sta montando pericolosamente, in un momento in cui gli Stati Uniti «agiscono di propria iniziativa in Estremo Oriente, senza tener conto del parere di altri paesi», e che la situazione è grave. «Esistono molte situazioni gravi», si è limitato a replicare Churchill.

L'assoluto silenzio del governo inglese se rivela l'estrema difficoltà della posizione di Londra, la quale non vuole nè esprimere adesione alle gravissime decisioni americane, nè formulare una aperta condanna, rischia di identificarsi con una tacita acquiescenza che l'opinione pubblica, allarmatissima, non può tollerare a lungo. La domanda che ci si pone a Londra è la stessa, terribilmente drammatica, che stamane si pone il corrispondente del Times da Washington: «E' la guerra?». A tale interrogativo angoscioso, il corrispondente non riesce a rispondere con un «no», essendo chiaro a questo osservatore inglese che il presidente degli Stati Uniti si è fatto dare dal Congresso «un assegno in bianco» per una aggressione alla terraferma cinese, per «un intervento esteso ai grandi porti del continente», o addirittura «alla stessa Pechino».

Sarebbe la guerra, dunque, nessuno se lo nasconde, anche se l'editorialista del Times, qualche colonna più in là, pretende di poter affermare, nientedimeno, che il messaggio di Eisenhower «offre per la prima volta una base per una pace temporanea in Estremo Oriente!». L'ottimismo di maniera dell'editorialista del Times è tutt'altro che condiviso dagli altri commentatori, i quali denunciano oggi, a volte in termini di una durezza senza precedenti, il carattere aggressivo e bellicista delle decisioni americane.

«Il presidente Eisenhower si è fatto dare la libertà di sparare quanto e dove vorrà», è il sintetico giudizio del News Chronicle, condiviso dal Daily Mirror, *secondo il quale «Eisenhower sta giuocando un giuoco d'azzardo, che ha per posta la guerra o la pace».*

Ancor più netto è il Manchester Guardian, il cui editorialista non ha alcun dubbio sul significato aggressivo delle decisioni americane.

«Il messaggio minaccia un attacco americano contro la terraferma cinese», scrive il giornale, il quale osserva quindi che nè la «difesa» di Formosa, nè la «necessità» di salvaguardare gli interessi strategici americani «può giustificare le minacce bellicose di Eisenhower».

Ciò che maggiormente angoscia gli osservatori inglesi nel leggere il messaggio di Eisenhower, è veramente l'aperta estensione dei piani di intervento americani

Si progetta cioè la possibilità concreta di un conflitto generale fra la Cina e gli Stati Uniti, e la mancanza di chiarezza sull'atteggiamento del governo britannico aggiunge un elemento di grave ansia in Inghilterra.

LUCA TREVISANI

Terni Nicastro e Giovinazzo per la distruzione delle atomiche

Il nuovo, vigoroso appello dei Partigiani della pace contro le armi termonucleari sta avendo in Italia un'eco profonda, e stanno a dimostrarla una serie di fatti fra i quali particolare rilievo assumono le deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali.

Il Consiglio comunale di NICASTRO (Catanzaro), a maggioranza d.c., ha votato all'unanimità un o.d.g. presentato dal gruppo Rinascita per la distruzione di tutti i depositi di armi atomiche e termonucleari e per la proibizione della fabbricazione di questi ordigni. Su proposta dell'avv. Cefali, assessore d.c., l'o.d.g. è stato emendato nel senso che esso chiede anche «il disarmo generale di tutti gli Stati». In significativa coincidenza di tempo e di vedute, il Consiglio ha approvato anche un o.d.g. per la riforma dei patti agrari.

* * *

Un uguale o.d.g. per la distruzione delle bombe atomiche è stato approvato, all'unanimità, dal Consiglio provinciale di TERNI.

Alla votazione hanno preso parte i consiglieri Petrucci e Breccia (D.C.), Moriconi (P.L.I.), Orsini, Ronconi, Marchino, Fiorelli, Robusti e Ferraro (P.S.I.), Salani, Menichetti, Grassi Giovanni, Guidi, Catania, Guidi (P.C.I.).

* * *

La distruzione di tutte le bombe atomiche esistenti ha chiesto, su proposta del consigliere di minoranza compagno Sicolo, anche il Comune di GIOVINAZZO (Bari) che ha inviato il suo o.d.g. a Einaudi, Scelba e ai presidenti delle Camere. Particolarmente significativo l'o.d.g. votato — anche qui all'unanimità — dal Consiglio comunale di VINCI (Firenze), che ha preso l'iniziativa in seguito ad una lettera di un gruppo di giovani di leva. L'o.d.g. sottolinea l'esigenza di una distensione e di un disarmo generale.

PLEBISCITO DI MESSAGGI ANCHE IERI DA TUTTA L'ITALIA

Partigiani, reduci dall'URSS, democratici esprimono la loro solidarietà a D'Onofrio

Nuove manifestazioni della solidarietà degli antifascisti con il compagno Edoardo D'Onofrio, Vicepresidente della Camera, e di protesta per la provocazione missina cui tengono bordone i clericali, vengono segnalate da tutta l'Italia.

Numerosi altri telegrammi, oltre quelli da noi già pubblicati, sono giunti ieri personalmente a D'Onofrio, alla Presidenza della Camera e al nostro giornale.

Di particolare significato, per la nuova smentita che dà alle calunnie contro D'Onofrio, il telegramma inviato da Luigi Leggeri a nome di un folto gruppo di reduci dall'URSS: «A nome folto gruppo reduci URSS riconoscenti opera tua italiana e di fraternità esprimo condanna oltraggio fascista a tua luminosa figura italiano e al Parlamento. — *Luigi Leggeri*».

Un telegramma, che rappresenta una decisa presa di posizione da parte delle forze della Resistenza, è stato inviato dall'ANPI alla Presidenza della Camera: «Contro provocazioni neo-fasciste missine — esso afferma — che insultano tutto l'antifascismo attivo che nella Resistenza ha trovato il naturale slancio per la conquista armata della libertà, dando vita alla vera Italia, l'ANPI esprime indignata protesta per quanto accaduto nei confronti dell'onorevole D'Onofrio, interpretando sentimento popolo italiano e formula propria solidarietà al prestigio delle istituzioni democratiche sorte dalla guerra di Liberazione».

Ancora: gli avvocati democratici hanno inviato a D'Onofrio un telegramma dichiarandosi «solidali con lei valoroso combattente antifascista»; «un'indignata protesta contro i provocatori fascisti» è espressa nel telegramma dei ferrovieri romani, mentre il segretario della Camera del lavoro di Bologna, Malaguti, ha espresso, a nome dei lavoratori della provincia, «indignazione per rigurgito fascista e impegno per la difesa della Costituzione».

A Verona la notizia della provocazione fascista è giunta mentre i socialisti della provincia erano riuniti a convegno. Subito è stato deciso all'unanimità l'invio di un telegramma in cui si esprime solidarietà al Vicepresidente della Camera.

Fra gli altri telegrammi ricordiamo quello inviato dal sindaco di Terni, Luigi Michiorri, a nome dei consiglieri socialisti e comunisti, quelli inviati dal segretario dell'ANPPIA provinciale di Ancona, della Camera del lavoro e del sindacato chimici di Terni, oltre che dei cittadini democratici di Borgo Bovio, nella stessa città. Da Roma hanno telegrafato pure i comunisti della sezione di Porta Maggiore; da Corigliano il segretario della sezione del PCI; da Merate (Como), da Magenta (Milano) e da Tivoli i comunisti e i democratici.

Ci è giunta infine notizia che la direzione delle Poste di Catania ha rifiutato l'inoltro del seguente telegramma diretto al Presidente della Camera:

«Federbraccianti e associazione assegnatari Catania esprimono solidarietà con antifascista on. D'Onofrio e protestano contro infame provocazione teppista».

Collera nel Paese e reazioni in Parlamento per l'annuncio del raduno fascista a Torino

L'annuncio che una cosiddetta «associazione MVSN legionari - federazione gruppi piemontesi» ha indetto per domenica prossima a Torino una manifestazione per «solennizzare l'anniversario della fondazione della milizia», che dovrebbe essere celebrato dal famigerato «comandante» Pietro Brandimarte, ha suscitato sdegno nell'opinione pubblica e pronta reazione in Parlamento.

Nella stessa giornata di ieri tre interrogazioni sono state presentate alla Camera. La prima, dei deputati comunisti e socialisti Ravera, Foa, Coggiola, Montagnana, Moscatelli, Ronza, Scotti, Audisio, Fiorentini, Ortona, G. C. Pajetta, Giolitti, Lozza, Scarpa, Baltaro, Iacometti e Sampietro, ricorda che Pietro Brandimarte fu comandante della squadre fasciste nel 1922, responsabili degli eccidi compiuti a Torino nel dicembre di quell'anno e dell'assassinio di Giovanni Ferrero, segretario della FIOM il cui corpo fu trasformato in una poltiglia sanguinante, trascinandolo dietro un camion per le strade della città. La interrogazione mette poi in rilievo che la manifestazione che si vorrebbe tenere a Torino «suona offesa alla città Medaglia d'oro della Resistenza e che, per lo sdegno cui dà luogo, determinerà una legittima reazione». I compagni interroganti chiedono infine al ministro dell'Interno «con quali misure intenda procedere contro il tentativo di ricostituire in Italia una associazione, la quale si richiama alla famigerata milizia fascista e della stessa rivaluta i gradi», come risulta dalla circolare della «associazione MVSN-legionari»

Un'altra interrogazione è stata presentata dagli on.li Molinelli e Bartesaghi e dal socialdemocratico Secreto, i quali fra l'altro domandano «come il governo intenda far valere la Costituzione e la legge contro il vergognoso moltiplicarsi di episodi di rinascente fascismo, che offendono gravemente la democrazia repubblicana, sorta dalla lotta antifascista e dalla Resistenza».

La terza interrogazione è stata presentata dai deputati democristiani Rapelli, Graziosi, Galli, Zaccagnini, Savio e Zerbi, che esprimono «la certezza che il governo della Repubblica non vorrà tollerare un così grave insulto all'Italia risorta dalla lotta di Liberazione» e chiedono di conoscere «quali provvedimenti verranno presi perchè la manifestazione non abbia luogo».